

## Anche uno solo

Dn 7, 9-10. 13-14  
1Cor 15, 20-26.28  
Mt 25, 31-46

Uno strano re e uno strano giudice, il Signore.

A questo re non interessano le armate, non conta i soldati a suo servizio (un altro re, – peraltro grande – Davide, lo aveva fatto e non era finita bene); non divide gli uomini in quelli di fuori e quelli dei “nostri”. Non chiede tributi non gli interessano gli ori e gli onori. Non chiede e non dispensa favori, non fa preferenze di ceto o di razza. Non vuole essere riverito e adulato, non gli interessa il potere come lo intende il mondo. Non fa dei calcoli di convenienza dove accettare perdite necessarie. Per lui non ci sono persone sacrificabili per una giusta causa.

E questo giudice non ti chiede se hai pregato e osservato le prescrizioni religiose, se sei credente o se la tua fede vacilla; non guarda se hai raggiunto grandi successi nella vita o se porti il peso di tanti fallimenti; se gli uomini ti stimano o ti escludono. Non giudica la tua vita dagli obiettivi raggiunti e da quelli mancati; non gli importa se hai sbagliato e se ti sei perduto qualche volta.

Che cosa è importante per questo inusuale re davanti al quale alla fine dovremo comparire?  
Contano i singoli insignificanti e i gesti minimi.

Gli stanno a cuore le esistenze singole che sono ai margini. È così che pratica la giustizia. Anche nell’Antico Testamento il re praticava la giustizia anzitutto perché difendeva chi è senza voce, gli stranieri, gli orfani e le vedove. Perché la giustizia non è solo una equa ripartizione dei beni e delle responsabilità, ma si esprime nella sua verità quando difende chi non ha nessuno dalla sua parte. Fosse anche uno solo, perché il singolo vale in modo assoluto. Non ci sono perdite sacrificabili e gli esclusi sono in cima alla priorità, perché non hanno nessuno che li difenda. Non si tratta qui di risolvere il problema della fame, dell’immigrazione, della giustizia, della riparazione delle colpe... si tratta del singolo, anche uno solo. Somiglia, questo re, al pastore che lascia le novantanove pecore per andare in cerca della sola che si è perduta. Perché i singoli insignificanti non sono invisibili, per lui, il loro grido e il loro volto gli sono preziosi.

È un giudice che non tiene conto dei risultati ma del singolo gesto, anche minimo anche invisibile. Perché appunto non si tratta di risolvere i problemi del mondo, ma di salvare l’anima, di tenere viva la speranza per tutti. Ed allora anche il gesto minimo è prezioso e unico. Anche quello che nessuno vede, anche quello che sembra una goccia in mezzo al mare, che sembra inutile, anche il gesto minimo e nascosto hanno per lui un valore incalcolabile, è prezioso ai suoi occhi.

Ricordo un commento originale di Martini su questa pagina. Egli si chiedeva: “dove potremmo collocarci in questa scena grandiosa del giudizio universale?”. Forse ci piacerebbe riconoscerci in quei giusti che hanno fatto del bene senza neppure saperlo, che scoprono che il Signore era vicino e loro non lo sapevano ma lo hanno servito. Ci piacerebbe... Ma forse è più facile riconoscerci in coloro che non si sono accorti, che solo in quel momento comprendono le occasioni preziose di bene che hanno sprecato! O più umilmente potremmo anche riconoscerci in quei singoli insignificanti ed esclusi, in coloro che nelle prove della vita sono stati oggetto di una cura inaspettata, di una grazia, perché erano preziosi agli occhi del re; e tutti quelli che li hanno soccorsi hanno fatto un gesto regale!

Si perché a dispetto di tutte le volte che ti sei sentito insignificante e perduto, inutile e escluso tu sei prezioso agli occhi del re, di questo strano giudice che guarda il cuore di ciascuno di noi.